**Per essere pietre vive!**

Siamo nella Quinta Domenica di Pasqua, più o meno a metà del guado, tra i giorni fondamentali della nostra fede, il Triduo Santo e la Pasqua, e il compimento del dono del Risorto, che celebreremo a fine mese nella solennità di Pentecoste.

La liturgia della Parola oggi ci invita a riflettere su un dato essenziale per il nostro vivere da risorti, una realtà che potremo riassumere così: alla luce della risurrezione di Gesù **convertire continuamente la nostra vita per essere pietre vive** nella Chiesa per il mondo, strumento di comunione, **oltre la tentazione di omologazione e contro ogni abuso e strumentalizzazione delle normali differenze** che ci sono tra persone e tra comunità. Per essere in grado di fare questo ecco **la fiducia piena e incondizionata (fede!) in Colui che, solo, può essere via, verità e vita**.

È un breve compendio che ci può aiutare ad approfondire i brani della Liturgia della Parola che ora andremo a commentare.

* **Prima lettura: Atti 6,1-7**

Questa è una delle pagine più significative ed intriganti di tutta la narrazione degli Atti. Ci troviamo all’interno di uno dei conflitti centrali per la prima comunità cristiana di Gerusalemme, un conflitto che va ben oltre le lamentele riguardo le mense e il servizio ai poveri. Infatti, si scontrano o **si confrontano due anime che compongono la comunità di Gerusalemme, gli ebrei e gli ellenisti**: questi ultimi erano ebrei provenienti dalla diaspora, che a lungo avevano vissuto o erano cresciuti in ambienti ellenisti, con vari influssi culturali e religiosi. Erano ritenuti della diaspora coloro che avevano vissuto in queste cinque provincie romane: Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia e Bitinia, cioè, la zona centro settentrionale dell’attuale Turchia.

Questi **ebrei della diaspora vivevano il rapporto con la Legge e le prescrizioni relative con un altro atteggiamento, meno morboso e meccanico degli ebrei tradizionalisti**. Ne conseguiva un modo diverso di leggere la storia della salvezza e la funzione salvifica di Cristo stesso.

Ora che **entrambe le anime formavano una nuova comunità**, ancorata (fin troppo per gli uni e normalmente per gli altri) alle regole della vecchia appartenenza religiosa, era **necessario risolvere queste dicotomie**.

Albeggiano però **due rischi**, sempre presenti nelle comunità cristiane, allora come oggi: **da una parte il desiderio di superare le differenze per uniformazione**, con la ricerca di una omogeneità di comportamenti, dall’altra di **pensare che basti una nuova forma organizzativa** per superare le divisioni di cui sopra.

Il testo degli Atti in questione è abbastanza eloquente; gli Apostoli affrontano l’argomento attraverso due orizzonti, che toccano l’aspetto organizzativo ma che si fondano su una consapevolezza radicale: **il motore unificatore che rende la vita della comunità intrisa di comunione non poggia su una forma organizzativa piuttosto che su un’altra ma sulla Parola di Dio e sulla preghiera, luoghi di discernimento per le stesse forme concrete nelle quali si sviluppa la comunità**.

Per non perderci in questioni teologiche che esulano dall’obiettivo della nostra lectio, in sintesi diciamo che:

* **l’unità e la comunione in Cristo** non sono date dall’appartenenza ad una corrente religiosa piuttosto che ad un’altra, o perché si appartiene alla stessa cultura con la medesima educazione; **è Cristo stesso la fonte dell’unità**;
* **il servizio alla carità non ha colore o distinzione**, nasce dal cuore vivificato dall’amore e deve essere intelligente, organizzato, concreto **e attento ai bisogni di tutti**;
* ecco **la scelta di persone riconosciute come affidabili e autorevoli** (***“pieni di Spirito Santo e sapienza”*** dice il testo) **per non lasciare indietro nessuno**… per inciso, dai nomi dei sette diaconi si evince che solo due sono di origine ebraica… a dire lo spirito “cattolico”, universale della Chiesa fin dal suo sorgere;
* gli apostoli avocano a sé il compito della **preghiera** e **l’approfondimento della Parola…** qui si trova **il primato di ogni azione pastorale** o scelta organizzativa. **Questa è la vera strada per superare ogni divisione:** ne nasce una nuova comunità, a partire dall’approfondimento della fede e confrontandosi sulla Parola… perché se la divisione non è frutto delle differenze ma dell’uso strumentale delle differenze stesse, **l’unità non è semplicemente omologazione e soppressione delle tendenze differenti** ma **superamento di quella malsana “partigianeria” che fa pensare a qualcuno di essere nel giusto rispetto agli altri** che invece sbagliano.
* **Seconda lettura: Prima Lettera di Pietro 2,4-9**

La prima lettera di Pietro ha **come destinatari i cristiani della diaspora** di cui abbiamo detto poco sopra; gli studiosi ci dicono che il testo è scritto in un greco di alto livello, con uso di metafore e di un linguaggio simbolico che poco si addicono al pescatore di Galilea. In effetti, questa come l’altra lettera denominata *“di Pietro”* è scritta da un discepolo che, per dare autorevolezza al testo, usa il nome del capo degli apostoli. Non ci scandalizziamo, era una pratica in uso nel tempo, non solo in ambito religioso; comunque sia, lo scritto assume un significato di “enciclica” che parte da Roma (nel testo definita come *“Babilonia”*) e raggiunge le comunità evangelizzate da Giudeo - cristiani di origine palestinese, come sembra essere l’autore stesso della lettera.

**L’obiettivo del testo** è presto detto: **invitare e incoraggiare i cristiani ad essere coraggiosi e abitare con fedeltà dentro le difficoltà e i rischi della vita e della testimonianza di fede, come ha fatto Cristo**, seguendo le sue orme, perseverando nel bene.

Lo scritto si può così comporre:

* *Un breve prologo (1,1-2)*
* *La vita nuova in Cristo risorto (1,3-2,10)*
* *Il comportamento dei cristiani nella società pagana (2,11-4,11)*
* *Appello a tutti i credenti (4,12-5,11)*
* *Saluti finali (5,12-14)*

Il nostro brano si colloca nel cuore del testo e si riflette attorno ad una delle immagini simboliche usate dall’autore, quella di **essere in Cristo pietre vive**. L**ui, pietra scartata dagli uomini, è il fondamento della nuova comunità cristiana**, e i battezzati portano nel loro cuore l’impronta della nuova vita da risorti, ne diventano per il mondo testimoni autentici, fecondi nel creare con il loro comportamento nel mondo, la Chiesa.

In questo senso il versetto 9 è emblematico: **i battezzati attuano il “sacerdozio regale” proclamando con le parole e con la vita le opere ammirevoli di Colui che li ha chiamati dalle tenebre alla luce splendida del suo Regno. È questa, in definitiva, la nostra unica, comune vocazione**!

Con una attenzione: **i sacrifici a Dio graditi** di cui si parla al versetto 5 non sono da intendersi solamente o principalmente in senso liturgico (il sacrificio è un modo antico e sempre nuovo per definire la celebrazione dell’Eucaristia) ma più estesamente **al culto nell’esistenza quotidiana, che corrisponde alla pratica della carità solidale**.

Infine, ma non cosa di poco conto: che bel messaggio, quello di queste righe della lettera, per chi si sente *“scartato”* dalla vita o giudicato dagli altri come tale, per chi si vede inferiore, inutile, insignificante… anche lui, in Cristo e con Cristo, pur se scartato dagli uomini può diventare pietra fondamentale per la costruzione della comunità cristiana, della società, del mondo!

* **Vangelo di Giovanni 14,1-12**

Ed eccoci finalmente al testo del vangelo; ci troviamo **nel lungo discorso di addio che Giovanni colloca nell’ultima cena** (cap. 13-17) discorso che si apre con la lavanda dei piedi e che si chiude con la preghiera di Gesù e l’inizio del racconto della passione con il suo arresto.

È un testo molto bello, intimo, dove c’è un breve dialogo tra Gesù e i suoi che dice l’emotività e la drammaticità del momento ma al contempo anche l’affetto, la fiducia che Gesù ripone nei suoi, pur se fragili nel comprendere le sue parole e impauriti nel profondo.

Questo testo presenta l’addio di Gesù ai suoi; **è un saluto, l’ultimo, tra lui che se ne va e i suoi che restano; un saluto ma anche una promessa, l’apertura di un futuro** che troverà piena realizzazione in Dio. Giocando con le parole, come fanno alcuni studiosi e biblisti, potremmo dire che più che di addio **si tratta di un “a-Dio”**!

Gesù, che ha sempre vissuto **in intima relazione con il Padre**, che tutto ha compiuto in Lui e per Lui ora **pone nelle mani dello stesso Padre la sua vita e la vita dei suoi discepoli** e di chi crede (e crederà) in lui. Poco prima Gesù aveva detto ai suoi che avrebbe consegnato al padre la sua vita e dopo aver compiuto e il gesto della lavanda dei piedi ai discepoli aveva a sua volta consegnato il comandamento dell’amore.

Dicevamo nel commento al testo di Giovanni del Giovedì Santo che l’impegno del discepolo era di fare quello che aveva fatto Gesù per **“diventare sua memoria”**: il compimento di questo “memoriale” è **nel posto che Gesù prepara presso il Padre**! Un impegno che **si realizza nel tempo attraverso la pratica del comandamento dell’amore**!

Certo, la dipartita di Gesù rappresenta un momento di crisi per i suoi discepoli, il turbamento non è solo della mente e del cuore, è anche paralisi della volontà, annebbiamento dell’intelligenza, difficoltà a discernere e a scegliere. Tutto questo ha abitato il cuore dei discepoli nei giorni tremendi della passione e morte di Gesù… e nemmeno la risurrezione ha scalfito immediatamente questo sconcerto. Ma **Gesù con le sue parole e la sua promessa che realizza il cammino fatto con loro vuol proprio dire ai suoi che non li abbandonerà**, nel tempo presente e nel futuro, perché tutto in Dio sarà vita nuova.

Proviamo ad approfondire questi argomenti appena accennati, affrontando il testo con un po' di ordine:

* ***I protagonisti***

Nella pericope di oggi due discepoli intervengono nel dialogo con Gesù, Tommaso e Filippo (più avanti interverrà anche Giuda); questi interventi nella scrittura giovannea hanno il compito di condurre il lettore a superare ogni possibile fraintendimento, ogni possibile contraddizione: in effetti **le parole dei due discepoli danno a Gesù l’occasione di ribadire realtà fondamentali** che, come esplicitato poco sopra, sono stati il fondamento della sua vita: **Gesù è la trasparenza del Padre ed è colui che rimanda continuamente al Padre**;

* ***L’invito a non aver paura: non sia turbato il vostro cuore***

Gesù istruisce i suoi e desidera che **imparino a scoprire la sua presenza nella sua apparente assenza**. Se il discepolo riesce ad abitare questa verità **allora il suo cuore non potrà più essere preda della paura, perché sa che Gesù è sempre al suo fianco**. L’unica sicurezza, **l’unica roccia è Dio**, tutto il resto porta alla delusione. Certo, anche Dio, dentro le pieghe tortuose della storia può sembrare assente ma se il discepolo si fida e affida alla parola di Gesù non rimarrà deluso. Appare qui **il cuore del messaggio di questo brano evangelico**: non la partenza di Gesù, non la certezza del suo ritorno ma **la necessità di imparare a scorgere nel tempo e nella storia, pur dentro mille contraddizioni, la presenza del Signore vivente e operante**.

* ***La via e la meta***

Tommaso è convinto, come tutti noi, che **per conoscere la via da percorrere è prima indispensabile conoscere la meta**. Per Gesù è vero il contrario: **l’importante è seguire la via tracciata da Gesù, che è la strada stessa, la metà si troverà di certo alla fine**!

A questo proposito sembra fin troppo facile leggere il tempo che stiamo vivendo, segnato da tanti timori e da tante apparenti contraddizioni, secondo il criterio di Tommaso: siamo sconcertati perché non sappiamo se e come il Signore si stia manifestando, se sia presente o assente. E ci chiediamo: **Dove stai andando e dove ci stai portando, Signore?** Non possiamo più nemmeno pregarti nell’eucaristia, le chiese sono desolatamente vuote, la comunità si sta sfaldando… tutto bloccato, sacramenti, incontri, funerali, ma anche momenti di convivialità e di festa… dopo la Quaresima e la Pasqua anche il mese di maggio salta…

Oggi il Tommaso che è in noi si chiede questo. Ma Gesù, cosa risponderebbe?

Credo potrebbe più o meno dire così: caro Tommaso, **conosci la meta, non ti basta**? Non ti fidi delle mie parole? Non sai che nulla andrà perduto? Non credi che il Padre abiti anche questo momento? Certo, i sacramenti, l’eucaristia riprenderanno, e mancano davvero, ma non credi che tutto l’amore che si sta rivelando in questi tempi, le attenzioni per i più deboli, la solidarietà creativa di molte comunità cristiane e civili sia poca cosa? E non credi che, per chi ha avuto il coraggio di provare, le muove forme di preghiera in famiglia, il coltivare un rapporto personale con Dio mediato dalla piccola chiesa domestica familiare non sia stato segno e profezia di un tempo che apre un nuovo futuro? **Segui la via, la meta non è e non andrà perduta**!

* ***Io sono…***

Le parole dei discepoli inducono Gesù ad una delle affermazioni più forti di tutto il vangelo: ***“io sono la via, la verità e la vita”***.

Ma attenzione: il modo giusto di interpretare queste parole **non è, come comunemente intendiamo “io sono la via che conduce alla verità e alla vita” ma “io sono la via poiché sono verità e vita”**. Sembra una sottigliezza linguistica, ma a ben vedere non lo è! Proviamo a dire qualche parola in più su questo tema.

Nel gergo comune la parola verità indica qualcosa di esatto, di confacente a quanto è accaduto; una definizione è vera se definisce esattamente quella tal cosa. Nel vangelo di Giovanni, ma anche in tutta la Scrittura, **verità è la rivelazione di Dio**. Ci ricordiamo quanto abbiamo già detto nel nostro approfondimento nel Venerdì Santo a proposito della domanda sulla bocca di Pilato, domanda che rimane come sospesa e che troverà risposta piena negli eventi della Pasqua.

**Gesù può dirsi verità perché la sua persona, la sua vita, le sue scelte, le sue parole sono trasparenza di Dio Padre, ne mostrano il suo volto**: ecco perché a Filippo Gesù dice ***“chi ha visto me ha visto il Padre”***. L’apostolo **cercava una forma diretta, inequivocabile, sicura**, potremmo dire una apparizione, una esperienza trascendente: ***“mostraci il Padre e ci basta”***; è **Gesù, nella sua incarnazione, nella concretezza della sua vita il luogo dove scorgere la verità di Dio**. In altre parole, è attraverso l’umanità di Gesù che noi possiamo comprendere chi è Dio: e guardando a lui scopriamo che Dio è amore, dono di sé, continua alleanza e fiducia per l’uomo. Pertanto, **dire *“Io sono la verità”* significa dire che la verità di Dio, e di conseguenza dell’uomo, e l’amore incondizionato** per ogni creatura.

**Per questo stesso motivo Gesù è anche la vita**; per la **Bibbia la parola vita indica tutto ciò che dà pienezza, salute, benessere, felicità, pace, amore**… Dicendosi vita **Gesù si pone al centro della ricerca di pienezza** che nasce da un desiderio profondo di senso che ogni uomo porta con sé. Agostino direbbe che questo desiderio è Dio stesso ad averlo posto nel cuore dell’uomo… Sì, Gesù non è qualcosa da giustapporre a qualche altro bene che sembra darci verità, senso, totalità… **Gesù è la vita stessa**!

Se **Gesù afferma di essere verità e vita è perché vuole affermare con nettezza ciò che gli interessa di più, essere la via**. Lo si intuisce da come Giovanni costruisce il dialogo tra Tommaso e il Maestro, e in verità sapere quale sia la strada che conduce a Dio è l’assillo di ogni credente. **E Gesù con questa ultima affermazione non fa altro che riportare il tutto all’amore, a quell’amore con il quale egli ha amato i suoi *“fino alla fine”***.

Gesù ha percorso la strada dell’amore, con delle caratteristiche che sono **la totale disponibilità al dono di sé, fino alla morte, e la certezza che il dono di sé porta alla vita**! È la sconvolgente novità del vangelo: ***“Chi vuole salvare la propria vita la perderà, chi perderà la propria vita per causa mia la salverà”*** *(cfr. Lc 9,24).*

Questa verità è ribadita da Gesù che afferma la sua intima relazione con il Padre: le parole e le opere del Figlio sono del Padre, sono la realizzazione del bene desiderato dal Padre per tutta l’umanità.

* ***La fede***

Per abitare questo mistero **è necessaria la fede**: negli ultimi versetti del brano in questione il termine *“credere”* compare quattro volte. **Una fede ragionata e** **ragionevole, non fideista, che coglie i gesti concreti e le parole di Gesù, che sa intravvedere nel mistero dell’intimità tra il Padre e il Figlio la sua vocazione**, il suo futuro, la speranza che non delude. E il discepolo che crede, dice Gesù, farà cose **ancor più grandi di** **quelle che ha visto fare al Maestro**!

Questo è quello che ci attende, giorno dopo giorno… fiducia e abbandono, in attesa della meta, l’incontro ultimo ed eterno con il Padre, risorti con Cristo.